

Il Professore tranquillo
«Dopo cinque anni tristi
abbiamo la possibilità
di cambiare»

«L'altro giorno voleva abolire
l'Ici, ieri la tassa
sui rifiuti. Il prossimo passo
sarà il rifiuto delle tasse»

«La sinistra vuole rendere
uguali il figlio del professionista
e il figlio dell'operaio. Sì, noi
la pensiamo proprio così»

«Il nostro sarà il governo di tutti gli italiani»

Il messaggio di serenità di Prodi alla vigilia dell'apertura delle urne: «Non faccio solo un appello al voto
Ma chiamo i cittadini alla ricostruzione del Paese. Ora si rispettino le regole»



Romano Prodi arriva in corteo a piazza del Popolo per la manifestazione di chiusura della campagna elettorale dell'Ulivo. Foto di Claudio Peri/Ansa

di Ninni Andriolo / Roma

UN GOVERNO PER TUTTI Per unire ciò che è stato diviso e per ricostruire quello che è stato distrutto. Prodi parla già da premier, ma non lesina schiaffi sereni al Cavaliere, per la «paura» che semina, per le «promesse» che moltiplica, per questi anni «tristi»

che il pomeriggio di sole e le bandiere che affollano Piazza del Popolo sembrano archiviare definitivamente. «Il nostro sarà il Governo di tutte le italiane e di tutti gli italiani, lo dico anche a coloro che sceglieranno di non votarci - scandisce il Professore, fissando i 70.000 che lo ascoltano - Noi del centrosinistra governeremo per il bene dell'Italia, di tutta l'Italia». Quello del leader dell'Unione non è buonismo gratuito. Prodi, infatti, è convinto che «solo unendo le forze» si possano vincere «le sfide» che stanno davanti al Paese. «Solo insieme - spiega - ce la possiamo fare». Un governo di centrosinistra, infatti, dovrà porre mano ad un'opera che il Professore paragona a quella dell'immediato dopoguerra. «Il mio di questa sera non è soltanto un appello al voto - spiega - Ma una chiamata alla ricostruzione del Paese».

È l'unità del Paese, quindi, il pilastro su cui dovrà reggersi l'impegno del centrosinistra. E d'appello all'unità è, in realtà l'incitamento a dare una mano rivolto a tutti. Prima di tutto ai giovani, agli anziani, alle donne. «Dopo cinque anni tristi abbiamo la possibilità di cambiare e dobbiamo rinnovare l'orgoglio di essere italiani, ritrovare il gusto della vittoria. Possiamo avere più giustizia, più benessere, più equità: possiamo avere, anche un poco di felicità».

Prodi parla agli italiani con toni e argomenti che segnano una netta distanza da chi ha retto il Paese in questi anni. La parola magica è «dialogo». Tra «mondo del lavoro e mondo delle imprese», innanzitutto. «Mi hanno rimproverato perché sono andato alla Confindustria e alla Cgil a dire le stesse cose. Per loro è inconcepibile, visto che sono abituati a dire cose diverse secondo la platea che hanno davanti - accusa - Noi vogliamo un Paese in cui il rapporto con le forze sociali riprenda». Dialogo, quindi. Ma anche giustizia sociale. «Il Presidente del consiglio ha detto che la sinistra vuole rendere uguali il figlio del professionista e il figlio dell'operaio. Sì, noi la pensiamo proprio così - replica Prodi - Per noi gli uomini e le donne, e soprattutto i giovani, sono tutti uguali, hanno il diritto di correre la gara della vita alle stesse condizioni». Dare a tutti le stesse opportunità di partenza, quindi, come vuole la Costituzione. Un'idea solidale di società opposta a quella «di questa destra». «Sappiamo che ciascuno di noi può stare meglio solo se anche tutti gli altri attorno a noi stanno meglio», sottolinea il Professore.

Fassino: «È in gioco il destino del Paese»

Emozione, ma anche ottimismo. Rutelli: «Martedì Berlusconi torna all'opposizione»

di Simone Collini / Roma

ORMAI È UNA SQUADRA collaudata: Luciana Sbarbati apre e scaldati gli animi, Romano Prodi chiude tra le ovazioni senza gridare mai una volta nel microfono. Ed è una squadra anche unita, al punto che l'appartenenza originaria sembra passare in secondo piano: «Votate l'Ulivo alla Camera e le liste che lo compongono al Senato», scandisce Piero Fassino; «Ciascuno sceglie le nostre forze politiche al Senato», dice dopo di lui Francesco Rutelli. E se né il leader dei Ds né quello della Margherita chiudono l'intervento davanti ai 70 mila di Piazza del Popolo chiedendo un voto per il partito che guidano, l'Ulivo deve essere nato veramente. «Questa piazza ci dice che nel Paese c'è grande volontà di cambiamento», dice dopo essere stato accolto con un'ovazione Fassino, che in queste settimane di piazze ne ha viste a centinaia. «Milioni di persone sanno che il voto del 9 e 10 aprile è più importante che mai, perché non si tratta soltanto di un voto per cambiare un governo. Con questo voto è in gioco il destino del Paese e il nostro futuro per i prossimi anni». Il risultato che uscirà dalle urne lunedì, insiste il segretario della Quercia, dirà se l'Italia «sarà in grado di uscire dalla stagnazione economica e dalla recessione op-

pure continuerà il lento declino a cui l'ha condotta la destra rendendola più insicura, più incerta e più precaria». Il ragionamento che fanno i vertici dell'Ulivo è sempre lo stesso, anche se ognuno lo declina in modo di verso. Berlusconi perderà, dice semplicemente la Sbarbati «perché ha raccontato balles». Perderà perché «una favola al giorno è la fine della politica», ribadisce Rutelli «e penso che sia la fine giusta di un governo che non ha mantenuto le promesse e che certo non conquisterà nuovi voti dicendone di nuove e di sempre più incredibili». Berlusconi, dice Fassino, «ci consegna dopo cinque anni un'Italia che è più preoccupata di cinque anni fa. Nel 2001 la campagna elettorale della Cdl era tutta sotto il segno del più, e invece adesso è chiaro che la realtà è molto diversa dal sogno che Berlusconi aveva evocato».

La piazza applaude e sventola le bandiere quando viene puntato il dito sui fallimenti del governo, fischia quando Rutelli nomina Buttiglione, Calderoli, Storace. Uno tiene sulla testa una gigantografia della copertina dell'*Economist*, in molti alzano cartelli con su scritto semplicemente «coglioni di» e la città da cui arrivano. I vertici dell'Ulivo sanno che hanno gioco facile a battere sul tasto dell'antiberlusconismo, ma si sforzano di andare oltre, di riempire di proposte quella che Prodi, chiudendo la

manifestazione, definirà la «chiamata alla ricostruzione del Paese». Fassino sottolinea che la campagna elettorale del centrosinistra è stata incentrata sui problemi dell'Italia, e via via elenca i rimedi a cui lavorerà l'Unione. L'esatto contrario, dice il segretario Ds, di Berlusconi, che ha fatto di tutto per far alzare il livello dello scontro - «la sua aggressività è la prova della sua debolezza, ma noi abbiamo evitato che il confronto elettorale diventasse una specie di guerra civile politica» - e ha concentrato tutta la campagna sulle tasse, «i soldi, la roba»: «Berlusconi usa il tema delle tasse come elemento di voto di scambio con gli italiani», attacca Fassino. «La sua è un'ossessione. Colpisce l'idea che Berlusconi ha della politica per il Paese, come se gli italiani non avessero altra preoccupazione che le tasse. Ma uno che ambisce a governare un grande Paese deve avere altre visioni, perché il problema vero dei cittadini è il futuro dei figli, altro che tassa per i rifiuti». Bisognerà vedere se gli spot dell'«imbonitore», come lo chiama la Sbarbati, hanno convinto o meno. Nell'Ulivo l'ottimismo si fa sentire. Ma se Rutelli dice che «martedì Berlusconi torna all'opposizione» e guarda al dopo voto - «non ci saranno retorismi, e quando si discuterà la riforma della Costituzione e una nuova legge elettorale lo faremo anche con la minoranza» - Fassino invita tutti a fare un ultimo sforzo. «Non abbiamo ancora vinto ma siamo fi-



duciosi», dice il leader della Quercia, che però aggiunge subito dopo: «Utilizziamo bene queste ultime ore prima del voto. Parliamo con chi non ha deciso, con gli incerti, con chi pensa che il voto non è importante, con chi in buona fede pensa che Berlusconi è la soluzione e dirgli che no, Berlusconi è il problema, la soluzione è toglierli dalle mani il Paese. Se ciascuno di noi farà arrivare la nostra voce con la lucidità della testa e la passione del cuore, lunedì festeggeremo una grande vittoria».

FUORI PALCO Poca enfasi scenica, la presentatrice che chiama «Sbarbaglia», la Sbarbati. L'understatement dei leader dell'Ulivo giunti alla metà del voto

I «Fantastici quattro» con tanta voglia di essere alla guida di un paese normale

di Federica Fantozzi

«Secondo me questo gruppo ha buone potenzialità. Sono i Fantastici 4, ma la Donna è visibile» li annuncia il comico Enrico Bertolino. Uno dopo l'altro salgono sul Tir giallo Iveco Luciana Sbarbati in giacca verde primaverile, Francesco Rutelli che saluta con la mano, Piero Fassino che gli mette la mano sulla spalla e Romano Prodi che applaude alla piazza. Supereroi senza superpoteri né superpromesse né bacchetta magica. Nessun miracolo, fanno capire ai 70mila, ma un obiettivo: «Unire il Paese che la destra ha spaccato, senza retorismi, è sulle fondamenta del vivere civile che si ricostruisce l'Italia» (Rutelli), «Trasmettere fiducia e speranza per torna-

re a scommettere su di noi» (Fassino), «Governare con il dialogo, per tutti e per il bene del Paese» (Prodi). E Veltroni, brevemente sul palco come padrone di casa, sintetizza il Professore: «Competenza, serenità, prestigio internazionale, capacità di unire il Paese». Sullo sfondo uno slogan: «L'Italia riparte».

Supereroi «normali» perché - è il messaggio che i leader ulivisti trasmettono dal podio - la «voglia di cambiamento» della gente è soprattutto una spasmodica voglia di normalità. Basta, garantisce Sbarbati, con «la sventata della Costituzione come un sacco di patate». Basta, promette Fassino, con questa campagna elettorale che la Cdl ha reso «una colossale rissa, una guerra civile politica allagando le piazze e incendiando le polveri». Basta, esorta Rutelli, con «lo scenario di paura» di questo governo «che ha diviso l'Italia dal primo atto, tentare di spaccare i sindacati sull'articolo 18, all'ultimo, dividere Confindustria». Supereroi «normali» anche perché la leader dei Repubblicani viene annunciata per errore come «Luciana Sbarbaglia», il segretario della Quercia litiga tutto il tempo con il microfono senza fili e alla fine se lo leva, il presidente dielle rischia proprio all'ultimo di ruzzolare dai gradini (ma non accade, e può baciarne le supporter della prima fila).

Normale è poi il presentatore Bertolino: in jeans, camicia bianca e blazer blu, faccia pulita, ascolta i suoi Fantastici 4 in piedi sul Tir, accanto a un alberello di ulivo. L'altro ieri sul Magazine confessava che vorrebbe condurre Zelig ma finché c'è Bisio non se ne parla «perché anche nel nostro mestiere ci sono le gerarchie e io non sono un genio». Ieri ha premesso che ai suoi spettacoli la piazza così piena non c'è. E dopo aver detto a Rutelli che i centri della Cdl «stanno per bussare alla porta Dl ed è meglio chiudersi in casa» e ai supereroi che se li è sognati in visita notturna a misurarli l'appartamento a fini Ici, un beau geste: «Io in tv sto bene così, non chiedo niente. Ma si ridiano spazio e dignità a Enzo Biagi».

Il comizio, iniziato senza colonna sonora, si conclude a tono con la Canzone Popolare: «Berlusconi vuole fare il partito del popolo, ma qui in piazza del Popolo, cosa dite al popolo per farlo partire?». Scesi i leader, salgono le teste di lista: Bindi, Melandri (che andrà con Prodi a Fiumicino per il comizio finale), Bobo Craxi, Giulio Santagata. Angelo Rovati, ex cestista ora consigliere prodiiano, legge il cartello oltre le transenne: «I coglioni di Cerveteri». Ridacchia: «Ci hanno dato un'identità, finalmente!». Poco prima, il Prof, viaggia di Altan alla mano con supplica «non ditemi qualcosa di destra o sinistra, ditemi qualcosa di carino», aveva sogghignato: «Il premier ha detto a tutti noi qualcosa di carino...». Le donne si sentono anatomicamente tagliate fuori, qualcuna si lamenta: «A noi Berlusconi non ha pensato». Impensabile fino all'altro ieri: un miracolo.

Mastella: non voterà il Jervolino

ROMA «Non voteremo la lervolino, con lei si rischia di perdere». L'annuncio di Clemente Mastella scuote il centrosinistra campano, nel giorno della chiusura della campagna elettorale per le politiche: il malcontento dell'Udeur, legato anche ai rapporti complessivi nella coalizione a livello regionale, era noto da tempo ma ieri è esploso con la dichiarazione ufficiale del segretario, che non esclude di scendere in campo in prima persona come candidato sindaco. La prima reazione di Rosa Russo Jervolino è il «rispetto per ogni decisione, purché sia una scelta veramente politica, e non condizionata da altri motivi. Ognuno è libero di decidere come vuole».